

# BERSAGLI

## IL GRAND TOUR DI ANDERSEN, IDENTIKIT ESTETICO

di Luca Scarlini

Fazi dopo *Un violinista* torna a Hans Christian Andersen con *O.T.* (traduzione di Lucio Angelini, pp. 359, € 16,50), peculiare composizione narrativa del 1836, che si propone dal titolo come «un romanzo danese». Lo scrittore gioca qui sulla corda dell'*instant book*, parlando diffusamente delle mode del momento, riflesses nelle azioni del protagonista, Otto Thstrup, segnato da un'infanzia difficile e da un tatuaggio inciso a lettere di fuoco come marchio di infamia, che è vissuto fino all'iscrizione all'università ospite del nonno. Questi, ricchissimo quanto severo, aveva cacciato la figlia, accogliendo poi il nipote in un lugubre teatro dei sensi di colpa; la storia si intreccia però da subito a un apprendistato culturale, aprendosi nel 1829 a ridosso di un *examen artium* all'università, tra conversazioni in latino e citazioni di Omero. L'argomento principale è la continua dialettica tra Nord e Sud, in una diatriba articolata, che è in primo luogo iconografica, e sfilano infatti in queste pagine le maggiori personalità scandinave attratte dal mito della classicità: il norvegese Johan Christian Dahl, celebre per una sua pittura del Vesuvio in eruzione e soprattutto Bertel Thorvaldsen, alliere del neoclassicismo, di cui circola insistentemente l'immagine inquietante di un famoso *Pastorello*. La presenza più corporea è però quella di Adam Oehlenschläger, autore poco noto da noi (sono stati tradotti solo alcuni drammi). Andersen dialoga con lui citando Correggio (a cui l'altro aveva dedicato una *pièce*) e evoca il maestro della maniera in un salottiero *tableau vivant*, incentrato sulla celebre *Maddalena*. Il ritmo del racconto si distende tra due poli: il paesaggio danese, esplorato in tutto il suo potenziale «romantico» e l'attrazione verso il *Grand Tour*, che infine, dopo

essere stato minuziosamente preparato e discusso, tra numerose citazioni dal melodramma rossiniano, avviene effettivamente, come riassume la lettera finale, siglata elegantemente da languidi versi di Guarini. Il *plot* ruota sul passato oscuro del protagonista che scopre, per una concatenazione fortuita, di avere una sorella gemella, Sidsel, nel momento in cui quest'ultima viene rivelata come ladra nella casa in cui negligenzemente svolgeva compiti da cameriera. L'elemento di *feuilleton* è quindi esplicito, ma alla lettura colpisce meno dell'altro aspetto, decisamente legato alla condivisione o alla critica delle idee correnti, in cui si disegna l'identikit estetico di una generazione. Siamo quindi vicini alle febbrili tessiture de *L'improvvisatore*, titolo capitale del 1835, bizzarramente negletto dall'editoria italiana nell'anno del centenario. Al centro della trama scorre un *fil rouge* evidente: la presenza dell'artista come filtro alla rappresentazione del reale, tra turbamenti di *gender* e salde dichiarazioni di intenti, dispiegando una precisa capacità di verifica degli stereotipi, come è facile riscontrare a tratti anche nel monumentale *Diario*, tra epifanie e rivelazioni.



gruppo classico  
con Arbasino